



Donato ROTUNDO

A mio avviso, più che parlare di riforma degli incentivi per le agro-energie io parlerei di miglioramento. Vorrei ricordare a tutti che fino a due anni fa se ci fossimo trovati in questa sala, non avremmo saputo nemmeno di cosa parlare. Nel 2006 abbiamo avuto la legge finanziaria 2007, che per la prima volta ha affrontato il tema, fortemente innovativo per le aziende agricole, delle agro-energie. Successivamente con la Legge n. 99 del 2009 si è arrivati ad una prima disciplina organica degli incentivi per le agro-energie. In questi due anni abbiamo fatto grossi passi in avanti. Io non aprirei una diatriba tra l'elettrico e il termico. Abbiamo appena iniziato ad applicare i nuovi incentivi con la Legge n. 99 ed ho paura a contestare questo sistema, appena partito. Dobbiamo parlare, invece, di miglioramento; dobbiamo affiancare una serie di nuove iniziative, perché si può migliorare la disciplina sull'elettrico; bisogna partire, poi, con il termico, ma bisogna anche risolvere i problemi sui carburanti. Vi è tanto da fare! L'azienda agricola ha grosse opportunità per ciò che sta avvenendo a livello internazionale ed europeo: abbiamo il discorso del 20-20-20, del protocollo di Kyoto e, per la prima volta, l'azienda agricola vede nuove opportunità. Parlando prima con degli agricoltori mi rendevo conto che l'agricoltura ha poco futuro o, meglio, ha poco presente. Bisogna rilanciare l'agricoltura su nuove frontiere e le energie rinnovabili sono una di queste nuove frontiere. Va detto, dunque, che la sfida della PAC al 2013 ha posto quattro temi essenziali: la biodiversità, le risorse idriche, il problema dei cambiamenti climatici e quello delle energie rinnovabili. È su questi temi che noi andremo a sviluppare alcune nostre iniziative.

Noi di Confagricoltura, all'interno del discorso delle energie rinnovabili, ci stiamo impegnando a risolvere il problema della forestazione. È un problema antichissimo che va riportato all'attenzione perché in Italia vi è stato un abbandono di questa problematica. Come va fatto questo? Probabilmente sfruttando il protocollo di Kyoto, sfruttando una serie di cose programmate a livello europeo, per raggiungere il 20% di riduzione della CO₂, ridando un ruolo alla filiera foresta che non è solo energia, ma tante altre cose, sia come investimento complessivo, sia come piccola diversificazione a livello aziendale per dar vita ad una pluri-attività. Vorrei ora rispondere a qualche punto interrogativo sollevato in precedenza.

Per me il comma 382 e tutto quello che ne è derivato con la legge 222 è legato all'azienda agricola: investimenti esterni all'agricoltura che vanno a beneficiare degli incentivi previsti per l'agricoltura creano certamente dei problemi. Noi nella Legge n. 99 abbiamo voluto per i piccoli impianti la tariffa omnicomprensiva dello 0,28 euro/ kWh senza riferimento alla tracciabilità delle biomasse utilizzate. È una scelta che sta condividendo anche l'UE, perché ci si rende conto che sugli impianti piccoli, tranne qualche eccezione, non vi è bisogno di andare a controllare la provenienza della biomassa. Abbiamo voluto incentivare anche gli impianti più grandi, e qui parliamo del certificato verde moltiplicato per 1,8, perché vi era l'idea di favorire la riconversione produttiva degli zuccherifici, con l'avvio di nuove produzioni per quelle aziende che in passato erano legate alla coltivazione della barbabietola da zucchero. Qui le centrali a biomassa non possono che essere grandi e se si creano delle filiere vi è il collegamento al territorio, all'azienda agricola, alle riconversioni.

44

Più che avanzare critiche sono portato a discutere su cosa manca oggi e cosa fare. Molti sono i problemi che oggi si colgono sul territorio, a causa della mancanza del piano energetico e del ritardo nell'approvazione dei border sharing e delle linee guida. Il lavoro che dobbiamo fare insieme è innanzitutto stimolare i Ministeri. Personalmente sono scettico su alcune dicerie: la lobby energetica agricola non esiste. Lo spazio per essere ascoltati ce lo stiamo conquistando strada facendo. Riuscire ad essere presenti nelle sedi del Ministero dello Sviluppo Economico è una cosa difficilissima per noi quando si discute di sviluppo energetico. Occorre veramente una grande forza per sviluppare tutta una serie di sinergie.

In Parlamento tuttavia possiamo cogliere una serie di obiettivi utili per lo sviluppo delle agroenergie. Vi porto alcuni esempi. In alcune filiere c'è il problema ad investire per la presenza di dazi in alcune aree; c'è il problema della pollina la cui combustione darebbe grosso impulso ad alcuni impianti avicoli; c'è il problema delle vinacce che in questo momento si è risolto a livello legislativo ma che non trova riscontro a livello territoriale perché alcune regioni non applicano le normative; vi è poi il problema dei sottoprodotti che, per esempio, in alcune aree ci vede bloccati per l'utilizzo del digestato.

Sono tutte questioni, che devono essere portate in Parlamento e risolte. Sugli incentivi per la produzione di energia elettrica abbiamo ancora qualche problema da risolvere, anche se sembra di aver raggiunto una disciplina abbastanza organica. Le nostre aziende che vogliono investire in un impianto per la produzione di energia elettrica, anche in cogenerazione, non hanno certezze per il futuro, perché il meccanismo di incentivazione non è stato costruito in maniera abbastanza chiara. Non si sa, infatti, se la tariffa dello 0,28 regge per un certo numero di anni e si fanno, oggi, dei conti economici senza avere queste certezze. È importante, quindi, che il Parlamento ritorni su queste questioni per dare certezze definitive.

Ritengo, con altri, che l'approvazione del piano d'azione nazionale sia un fatto importante, ma i segnali che abbiamo avuto sino ad oggi non sono affatto tranquillizzanti. L'unico documento che abbiamo visto girare in Italia è la presa d'atto che al 2020 importeremo energia rinnovabile per 1,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. Su 27 Paesi l'Italia fa parte dei 5 che hanno dichiarato un deficit al 2020. Tutti gli altri Paesi o raggiungono il loro obiettivo o lo superano. Il nostro problema dunque, visto che l'UE continua a parlare di sviluppo delle biomasse, è fare lobby per dare maggiore spazio al settore agricolo nella produzione di energie rinnovabili, sia nel settore elettrico che termico e dei biocarburanti, perché non dobbiamo tralasciare anche questo settore.

Da parte nostra c'è molta disponibilità a discutere, a lavorare, a trovare le soluzioni ai vari problemi, che certo non mancano su tutti i fronti anche a proposito delle reti. L'esperienza ci dice che in molte aree del Paese vi è difficoltà ad allacciarsi alle reti elettriche, ma mancano anche le reti per allacciarsi al metano e questa situazione ha portato anche ad un ritardo nello sviluppo del biometano.

Per concludere un'ultima considerazione sul termico. Dalle valutazioni che il governo aveva fatto con il Position Paper nel 2006 e da quanto dice la UE, non vi è dubbio che la energia termica da fonti rinnovabili sarà uno dei fattori determinanti per poter raggiungere il nostro obiettivo del 17%. Dobbiamo dunque lavorare per ottenere gli incentivi necessari per dare la giusta spinta all'effettivo sviluppo del termico da fonte rinnovabile.

Canio Lagala

Ringrazio il dottor Rotundo per il suo intervento e per la sua disponibilità al confronto ed al lavoro comune anche se -come dire?- su più punti abbiamo delle sensibilità diverse.

La parola, ora, all'onorevole Taddei, che ha chiesto di intervenire.



